

Il Premio Elsa Morante 2015 a Maurizio Maggiani

È Maurizio Maggiani (foto), collaboratore della *Stampa*, a vincere il «Premio Elsa Morante» per la narrativa 2015, con *Il Romanzo della Nazione* (Feltrinelli). Nel libro la storia del Paese si intreccia a quella personale dell'autore che racconta gli affetti e la perdita dei genitori. Lo scrittore prova a capire come si costruisce una nazione e come si cerca di alimentare le speranze quando sembrano ormai perdute. La giuria,



presieduta da Dacia Maraini e composta, tra gli altri, da Francesco Cevasco, Roberto Faenza, Paolo Ruffini, Emanuele Trevi e Teresa Triscari, ha motivato così la scelta di attribuire il prestigioso premio a Maggiani: «l'opera ha poco del romanzo storico, narra piuttosto la vicenda personale dell'io narrante, il suo rivivere i rapporti famigliari all'indomani della scomparsa del padre. Una reazione narrativa, un bisogno di memoria per provare a comprendere quel territorio misterioso di chi, malato di alzheimer, la memoria la perde». La cerimonia di premiazione si terrà il 5 dicembre al teatro Sannazaro di Napoli alle 18,30.

Il Nobel di Quasimodo, chi offre di più? Il figlio affida i cimeli del 1959 a Bolaffi

Il lotto, che sarà battuto il 2 dicembre, è composto dalla medaglia d'oro e le due pergamene del diploma e le fotografie ufficiali della cerimonia

MARIO BAUDINO
TORINO

Un Nobel all'asta. In Italia non è mai successo, mentre all'estero qualche volta i collezionisti si sono contesi le medaglie consegnate a Stoccolma. Ora però dalla Bolaffi arriva una proposta ancora diversa. Il 2 dicembre prossimo verrà battuto un lotto molto speciale, con tutto ciò che riguarda il Nobel di Salvatore Quasimodo, conquistato nel lontano 1959: la medaglia d'oro col suo nome, il diploma su due fogli di elegante pergamena miniata, le fotografie ufficiali scattate per la cerimonia e naturalmente anche il dvd col filmato, che in sé non ha valore venale e infatti sarà disponibile per tutti on-line.

La base non è trascurabile (50 mila euro) ma il valore suggerito è ben più alto, da 100 a 150 mila euro. Thomas Pynchon aveva scritto *L'incanto del lotto del 49*, narrando la vendita di un collezione di francobolli. Bolaffi, che pure coi francobolli ha una lunga storia, con l'incanto del lotto 401 (è questo il numero d'asta, unico per il dipartimento Memorabilia, nell'ambito di un più vasta selezione di numismatica) costruisce a sua volta una sorta di narrazione. E' la storia di un Nobel italiano, un pezzo di storia letteraria e civile, una scheggia di passato che si ricompone in una trama di oggetti.

Watson
Tra i diversi premi Nobel finiti all'asta, a battere ogni record è quello assegnato per la medicina a James Watson nel 1962 (insieme con Francis Crick) 4 milioni e 760 mila dollari nel 2014 da Christie's a New York

Quello che viene definito il settore delle Memorabilia all'estero, soprattutto in America, scatena vere e proprie folie, ma in genere si riferisce a personaggi della politica o dello spettacolo. Per restare ai premi dell'Accademia svedese, finora sono state battute, in tutto il mondo, 16 medaglie Nobel (il record è per quella di James D. Watson, premiato per medicina nel '62: 4 milioni e 760 mila dollari nel 2014 da Christie's) ma una sola letteraria: quella di William Faulkner, nel 2013. Fu anche l'unico caso in cui non ci furono acquirenti; restò invenduta.

Ora tocca a Salvatore Quasimodo, chiamato, postumo, a sfidare la sua stessa fama. Tutti i ragazzi italiani, magari con qualche sporadica eccezione, hanno sui libri testo quantomeno i versi proverbiali di «Ed è subito sera», che inaugurarono la raccolta omonima del '43

ma comparivano già in coda a una poesia di «Acque e terre», nel 1930: «Ognuno sta solo sul cuor della terra/ trafitto da un raggio di Sole:/ ed è subito sera». E tutti hanno dimenticato qualche caduta di gusto qui è là, soprattutto nella composizioni successive al '45. Quasimodo è stato, giovanissimo, una grande rivelazione negli Anni Trenta, quando si cominciò a parlare della cosiddetta «triade ermetica» (composta oltre che da lui da Montale e Ungaretti), definizione critica ora largamente abbandonata.

Per Carlo Bo, uno dei lettori più attenti, «ogni sua parola è sovraccarica di intenzioni, di storia intima. E spesso rappresenta la vita intera d'un sentimento», come scrisse nel '39. Le sue traduzioni dai lirici greci furono considerate - e il giudizio vale tutt'ora - un capolavoro. Poi, proprio dopo il Nobel, l'interesse critico si af-

fievoli. Morì nel '68, e gli anni successivi non furono particolarmente teneri con lui e con la sua poesia del dopoguerra, marcatamente «civile». Il figlio Alessandro, intellettuale e attore che ne ha custodito e vegliato la memoria, non vuole entrare nei particolari sui motivi della vendita, ma ci fa osservare che «una medaglia in casa, di questi tempi, serve a poco. Mi piacerebbe che invece tutto questo fosse custodito e valorizzato, magari da un'istituzione».

Ci saranno solo collezionisti stranieri o magari anche istituzioni italiane, a dicembre, per contendersi questi oggetti «parlanti»? E se intervenisse,

50 mila euro
È la base d'asta pre il lotto del Nobel di Quasimodo ma il valore suggerito è ben più alto, da 100 a 150 mila euro. Finora sono state battute, in tutto il mondo, 16 medaglie Nobel

La collezione
A sinistra i pezzi del lotto: la medaglia d'oro, le due pergamene miniate. Insieme con le fotografie ufficiali scattate durante la premiazione a Stoccolma nel 1959



Mamma, ho perduto l'Unione Sovietica

In *Tre funerali al Cremlino*, la sorpresa dei corrispondenti a Mosca per il crollo dell'Urss

Fabio Galvano rivive la stagione che raccontò per *La Stampa*

CLAUDIO GALLO

Nel troppo confortevole orizzonte del mondo unipolare, le polemiche che il Novecento chiamava ideologiche sono svanite. Che senso ha allora scrivere un libro come *1980-1991 Tre funerali al Cremlino* (Della Porta Editori, pp 409, € 20)?

La risposta dell'autore, Fabio Galvano, ex corrispondente de *La Stampa* da Mosca e da altre capitali europee, non è scontata. Non vuole, infatti, raccontare per l'ennesima volta com'è crollata l'Urss. La differenza è un punto di vista rovesciato: vi racconto perché nessuno si accorse che l'Unione Sovietica stesse crollando.

Il materiale da cui attinge sono le sue corrispondenze del periodo («l'unico giornalista italiano a essere stato a tutti e tre i funerali degli ultimi leader sovietici: Breznev, Andropov e Cernenko») e dalla sua lunga esperienza di «vita quotidiana ai tempi dell'Urss».



Il fatto che i sovietologi videro sfaldarsi davanti ai loro occhi l'Impero comunista senza rendersene conto ha scatenato molte acute osservazioni

di altri specialisti. Galvano sceglie piuttosto la freschezza del testimone diretto che giudica se stesso a posteriori. Non che proprio nessuno se ne

I funerali di Leonid Breznev il 10 novembre 1982. Accanto alla bara (da sinistra) Yuri Andropov, Konstantin Cernenko e Andrei Gromyko

fosse accorto, uno per tutti Andrej Amalrik con il suo straordinario *Sopravvivrà l'Unione Sovietica fino al 1984?* uscito nel 1970. Sarebbe forse un po' azzardato, come fanno molti, mettere in questa nobile compagnia le visioni messianiche di Reagan o, addirittura, le divertenti boutades russofobe di Custine (1790-1857), uno che in Russia c'era stato tre mesi e non parlava russo.

Se non faranno la storia ma intrigano il lettore: scorrendo i reportage di Galvano sulla fine dell'era Breznev, ci si domanda con lui «se in migliori condizioni di salute Andropov sarebbe riuscito a dare una svolta in un

paese immobile e incarognito, senza provocare i danni che Gorbaciov (...) avrebbe provocato negli anni seguenti».

L'inaspettato già davanti agli occhi eppure invisibile, le possibilità stritolate dalla storia nel suo prendere forma sono il filo conduttore che lega i dispacci «dal nostro corrispondente da Mosca», attraverso lo sguardo retrospettivo dell'autore. Schema certo generalizzabile ma che sembra appartenere in modo speciale alla Russia moderna. Nella sua biografia del giornalista e scrittore Ilya Ehrenburg, uno dei pochi che riuscì a sopravvivere a Lenin, Stalin e Krusciov, Joshua Rubinstein apre il capitolo sulla caduta di Krusciov (l'alba dell'era Breznev, quella da cui Galvano comincia) giocando al solito gioco: «Nessuno era stato capace di prevedere la tempesta che stava per abbattersi».